

12/08/2018

L'Arena

Il giornale di Verona dal 2005

Il governo Conte ora deve decidere

di **FEDERICO GUIGLIA**

Con un messaggio di sette minuti inviato per Ferragosto, iniziativa quasi stravagante per la tradizione di Palazzo Chigi, Giuseppe Conte ha voluto dare, tramite Facebook, il suo «buone vacanze» agli italiani. All'insegna, ha spiegato, del cambiamento, a partire dalla modalità, breve e informale, scelta per comunicare a tutti quanto il governo ha realizzato nei due mesi e oltre dall'insediamento. E, soprattutto, per annunciare quanto realizzerà.

Ma è proprio in questa differenza tra il dire e il fare che si possono cogliere insieme pregi e difetti di un esecutivo ancora in «luna di miele» con i cittadini, che sono in paziente attesa di capire se e quante delle loro aspettative saranno state ben riposte oppure no. La maggioranza gode di un credito, non però di una cambiale in bianco.

Dalla sua, Conte ha potuto rivendicare le novità, interne e internazionali, che la politica della coalizione giallo-verde, qualunque ne sia il giudizio al riguardo, ha introdotto sul tema dell'immigrazione. Anche se a farvi la parte del leone è stato il vicepresidente Matteo Salvini, che s'è fatto conoscere in tutta Europa per la celebre linea da «è finita la pacchia», come lui ama ripetere e gli avversari amano polemicamente rinfacciargli. «Risultato storico, gli sbarchi sono calati dell'85 per cento», ha sottolineato Conte. Secondo il quale, anche il decreto dignità del governo aiuterebbe i precari «contro gli imprenditori furbi». Ma qui siamo nella sfera dell'opinabile, visto che gli effetti di tale misura, peraltro invisa a buona parte del mondo produttivo, sono tutti da vedere e perciò da valutare.

È lo stesso presidente del Consiglio, del resto, a riconoscere che le «sfide cruciali» arriveranno a settembre. Promette, infatti, una legge di bilancio «seria, rigorosa, ma coraggiosa». Significa rilanciare o temporeggiare sulle grandi infrastrutture, dalla Tav al Tap? E quale futuro per l'Ilva di Taranto? E il reddito di cittadinanza, dove troverà le risorse? E la riforma fiscale, come potrà mai sorreggersi sulla tassa piatta detta flat tax? All'incertezza delle domande, il governo Conte dovrà dare risposte. Senza più inventarsi paraventi tipo «l'obbligo flessibile», com'è avvenuto sui vaccini per dare ragione ai medici e al buonsenso che impongono di immunizzarsi, ma non torto agli elettori «anti-vax». Decidere di non decidere: da settembre non vale più.

www.federicoguiglia.com

LOSCONTRÒ. Dopo il crollo della lira turca nei confronti del dollaro, il «sultano» incolpa la Casa Bianca per la crisi

Dazi, Erdogan avverte Trump «Pronti a cambiare alleati»

Il presidente turco in una lettera al *New York Times* attacca il leader Usa: «Basta con l'unilateralismo»
Intanto si va rafforzando il rapporto con il Cremlino

ROMA

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, minaccia Donald Trump: «Prima che sia troppo tardi», afferma, «Washington deve rinunciare alla falsa idea che la nostra relazione possa essere asimmetrica, e fare i conti col fatto che la Turchia ha delle alternative». E aggiunge: «Il fallimento (da parte Usa) nell'invertire questa tendenza all'unilateralismo e mancanza di rispetto, ci porterà a iniziare a cercare nuovi amici e alleati».

Un monito non esattamente diplomatico, lanciato peraltro attraverso una lettera inviata al *New York Times*, il quotidiano che Trump odia di più. Ed è un monito che viene pubblicato dopo una pubblicizzata telefonata tra lo stesso Erdogan e Putin, in cui i due leader venerdì si sono «felicitati» che i legami economici tra i due Paesi procedano in modo «positivo», come la cooperazione nell'industria militare e nell'energia.

Cooperazione militare che la Nato di certo non apprez-

za. A partire dai sistemi di difesa missilistica S-400 già acquistati dalla Turchia. Una fornitura a cui Mosca attribuisce, come ha detto lo zar del Cremlino, «la massima priorità nella sfera tecnico-militare». Un rapporto quantomeno anomalo, considerato che la Turchia, come alleato della Nato (di cui ha peraltro il secondo più vasto esercito, dopo gli Usa), ha un trattato di difesa reciproca con Washington, oltre ad armi nucleari americane dislocate nella base aerea di Incirlik. E il Congresso ha di recente votato per sospendere la consegna dei caccia F-35 di fabbricazione Usa ad Ankara, per dare tempo al Pentagono di valutare i rischi dei crescenti rapporti della Turchia con la Russia.

Quanto ai legami economici, c'è anche il fronte dei rapporti di Ankara con Teheran, alleata di Mosca in Siria, che per Trump sono come il fumo negli occhi. Non per nulla ieri l'Iran ha tonato contro il presidente americano che con i dazi impone ulteriore «disagio economico» ai turchi. E poi c'è il fatto che la Turchia detiene 20 amercia-



Recep Tayyip Erdogan



Donald Trump

Turchia: l'esposizione bancaria

L'ESPOSIZIONE BANCARIA DEI PRINCIPALI PAESI
1° trimestre 2018, in miliardi di dollari



ni. In questo quadro, era prevedibile che l'uomo forte della Turchia avrebbe reagito al colpo che alzando i dazi Trump gli ha sferrato.

Erdogan ricorda anche che nel luglio 2016 in Turchia c'è stato un tentativo di Golpe a suo dire orchestrato da Fethullah Gulen, un uomo «che guida la sua organizzazione terrorista da un compound in Pennsylvania». E «a peggiorare le cose, non c'è stato alcun progresso sulla richiesta della Turchia di estradizione» di Gulen. E ancora, Erdogan ha anche da recriminare per gli aiuti Usa ai curdi in Siria, loro alleati nella guerra all'Isis: «Secondo le stime delle autorità turche, Washington ha utilizzato 5.000 camion e 2.000 aerei per consegnare armi ai curdi negli ultimi anni». ■

lin
on
de
su
Tu
F
dif
ch
Ta
an
di
ch
SC
St
do
To
do
(-2
C
an
bu
pu
so
(L.
lug
L
me
ne
se
ap
ch
pe
ec
su
U
de
C
ha
va
En
eli
an
ba

Il comizio in Puglia

Salvini: «Via la Fornero e valutiamo il ritorno del servizio militare»

«Piaccia o no all'Europa», il governo «smonterà pezzo per pezzo la legge Fornero». Matteo Salvini prepara la sua battaglia d'autunno. E dal Gargano, dov'è in vacanza, coglie l'occasione dell'apertura di una sede della Lega a Lesina per mettere in fila le sue priorità. Con un messaggio tutto politico, a margine, per Forza Italia: «Sceglia tra la Lega e il futuro e il passato che è Renzi». Salvini arriva in calzoncini corti in una gremita piazza pugliese. E prende l'impegno ad avviare nel campo economico la stessa «rivoluzione» che rivendica di aver prodotto sul tema immigrazione. Certo, ci sono i vincoli europei da rispettare nella prossima manovra. «Faremo di tutto per rispettarli», afferma. «Ma i diritti degli italiani vengono prima. E diritto al lavoro vuol dire anche smontare pezzo per pezzo la legge Fornero».

In più, c'è da «abbassare le tasse, togliere redditemetro, spesometro, studi di settore: ci stiamo lavorando, come stiamo lavorando alla pace fiscale», dice tra gli applausi.

Poi un passaggio sul servizio militare: «Vorrei che oltre ai diritti tornassero a esserci i doveri. Di fronte ai casi di mancanza di educazione e senso civico, facciamo bene a studiare i costi, i modi e i tempi per valutare se, come e quando

reintrodurre per alcuni mesi il servizio militare, il servizio civile per i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Così almeno impari un po' di educazione che mamma e papà non sono in grado di insegnarti».

Salvini, che loda l'alleato di governo definendo Luigi Di Maio una persona «seria», difende anche la linea sui vaccini: «Il diritto alla scuola è fondamentale. Da genitore preferisco educare e convincere piuttosto che multare e obbligare». E sulla scelta di eliminare dai documenti la dicitura genitore 1 e genitore 2, rivendica: «Chi ha paura delle parole mamma e papà ha problemi».

Da ministro dell'Interno, rilancia la legittima difesa e propone di «premiare» la capotreno dell'annuncio shock contro i rom: «Io i treni pendolari li ho presi, i fenomeni di sinistra no». A settembre, annuncia ancora, «con una ventina di sindaci partirà Scuole sicure: daremo soldi per andare a beccare gli spacciatori fuori dalle scuole medie e dagli istituti superiori». Dedicò la piazza pugliese «a Renzi, Emiliano, Vendola e tutti quelli che non hanno capito che la musica è cambiata». «Siamo al governo solo da due mesi, anche se sono invecchiato di 20 anni. E mi fanno ridere quelli della sinistra che dicono che non abbiamo ancora risolto i problemi degli italiani. Sono stati al governo sei anni e non hanno risolto nulla», conclude. «Abbiamo fatto più noi in due mesi che loro in sei anni».

BRESCIA. Era ricoverato nella Patologia neonatale, così come il gemellino che è sopravvissuto

Batterio killer uccide un neonato in ospedale

Altri nove infettati in osservazione
Era stato individuato a fine luglio
Chiusa l'accettazione al reparto
La Procura apre un'inchiesta

BRESCIA

È morto nel reparto dove stava lottando per la vita fin da quando era nato, a fine giugno. Il quadro clinico era già critico e lunedì sera la situazione è precipitata. Fatale sarebbe stato un batterio che avrebbe contratto in ospedale, anche se sarà l'autopsia, disposta dalla magistratura, a stabilire le cause esatte del decesso di un neonato, morto agli Spedali civili di Brescia.

Paolo, nato da una coppia bresciana, era ricoverato nel reparto di terapia patologia neonatale, così come il gemellino che è sopravvissuto ed è ora in cura. Secondo le prime indagini sarebbe stato il batterio *Serratia marcescens* a stroncare il neonato e a infettare il fratello e altri otto bambini nati prematuramente e tenuti sotto osservazione nello stesso reparto, che è stato ora bonificato. «Si è sviluppato un focolaio epidemico di

infezione/colonizzazione da *Serratiamarcescens*, caratterizzato da tre casi di sepsi neonatale, un'infezione delle vie urinarie e sei casi di colonizzazione», ha confermato in una nota la direzione degli Spedali civili di Brescia.

I carabinieri del Nas hanno sequestrato la cartella clinica del neonato e la Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta contro ignoti per fare piena luce sulla vicenda. La Regione Lombardia, come ha spiegato l'assessore al Welfare Giulio Gallera, ha dato mandato all'Ats di Brescia di avviare «una commissione d'inchiesta per verificare se dal punto di vista amministrativo e sanitario sono state seguite tutte le misure di sorveglianza e contenimento del batterio». Il batterio *Serratia marcescens* era stato individuato lo scorso 20 luglio, ma si tratta di un'infezione che si sviluppa in ambito ospedaliero e che non risponde alle normali cure antibiotiche. Tre



L'ingresso degli Spedali Civili di Brescia

inizialmente i neonati infetti. «I primi due casi diagnosticati sono andati progressivamente migliorando ed attualmente sono in via di risoluzione», ha spiegato il Civile, «purtroppo il terzo paziente ha sviluppato segni clinici da shock settico ed un quadro clinico che è progressivamente peggiorato e, nonostante la terapia antibiotica a largo spettro e tutte le cure intensive prestate, ha cessato di vivere». Si tratta del primo caso di decesso al Civile di Brescia per *Serratia marcescens*. «Attualmente», è quanto scrive il Civile, «dei dieci neonati po-

sitivi per *Serratia*, sei sono ancora degenti. E dei restanti 27 degenti risultati negativi allo screening, dieci sono stati dimessi e 17 sono ancora ricoverati». Dallo scorso 27 luglio è stata disposta la chiusura dell'accettazione di nuovo pazienti nel reparto di Terapia intensiva dopo le prime bonifiche. «Nelle prossime settimane», ha spiegato la direzione del nosocomio bresciano, «la situazione continuerà ad essere mantenuta sotto stretta osservazione e l'accettazione del reparto continuerà a rimanere chiusa». •



Gianni Dal Moro, 60 anni, deputato veronese del Pd

DAL MORO, deputato del Pd Fondazione Arena Salto di qualità o altra crisi in vista

A due terzi della stagione lirica in Arena e dopo lo sciopero di un'ora dei lavoratori dello spettacolo, giovedì sera per la *Carmen*, lui alza l'altolà: «Manca ancora un piano strategico per la Fondazione lirica Arena». Suona l'allarme Gianni Dal Moro, 60 anni, imprenditore, deputato del Pd, da poco segretario organizzativo nazionale del partito. A suo tempo fu il primo firmatario dell'emendamento alla legge di stabilità del 2015 che riaprì i termini di adesione alla Legge Bray, che poi consentì di evitare il fallimento della Fondazione, tutt'ora all'interno del Piano di rilancio 2016/18.

Dal Moro, vede segnali di difficoltà?

Il sindaco Sboarina, subito

dopo le nomine dei vertici della Fondazione, li definì «una squadra di professionisti di fama nazionale e internazionale». Ma non costruiscono un piano strategico: lo devono dare all'esterno. E la prima dell'Arena rimane un avvenimento di modesta portata nazionale men che meno internazionale.

Ma lei quali soluzioni propone?

In passato mi sono espresso più volte per suggerire di scegliere il nuovo sovrintendente della Fondazione Arena attraverso una selezione internazionale.

La sovrintendente Gasdia ha però una lunga carriera ed esperienza nel settore.

Certo, è stata una brava cantante, ma, e lo dico con rispetto, fare il manager del

più grande teatro al mondo all'aperto è altra cosa. Le è stato affiancato un manager come il direttore generale De Cesaris, ma si sono accavallati ruoli, creando confusione, e sono iniziate le frizioni.

Che cosa si aspetta dal nuovo piano industriale?

Soprattutto una strategia e un programma di azioni per «sprovvincializzare» questo nostro imparagonabile teatro. Nuove idee sul modello, progetti internazionali, nuove produzioni e un più elevato standard artistico. Poi la sperimentazione anche di nuove tecnologie e strumenti per rimodernare l'opera lirica pur nella tradizione italiana. Ma soprattutto una strategia internazionale, sia in termini di posizionamento che commerciale.

È tornata la tensione nei rapporti tra lavoratori e la Fondazione Arena.

Avevo già dichiarato che ritenevo prioritario un nuovo quadro di collaborazione con tutte le maestranze che hanno fatto e stanno facendo grandi sacrifici. Un nuovo patto che riporti i lavoratori quanto prima a riprendere il loro giusto stipendio dentro un nuovo quadro normativo.

Che cosa la preoccupa?

Abbiamo dimostrato come Pd la nostra responsabilità riaprendo i termini della Legge Bray e salvando dal fallimento la Fondazione. Speravo in un cambio di passo, che per il momento non vedo. Io sono disponibile a dare una mano, ma ci vuole consapevolezza dei problemi. Attenzione, perché una nuova crisi può essere dietro l'angolo.

Vaccini, le scuole venete: «A settembre accettiamo anche l'autocertificazione»

La Fism: «Fuori dall'asilo chi non ha nemmeno quella»



Chi è



● Il Consiglio regionale della Fism (Federazione italiana scuole materne parificate) Veneto, il 28 maggio a Padova ha eletto all'unanimità quale nuovo presidente il veneziano Stefano

Cecchin (foto), che era a capo della sezione di Venezia. La Fism regionale riunisce 1043 scuole dell'infanzia, tra cui 330 Nido integrati, per un totale di 92mila iscritti: ovvero il 65% dei veneti nella fascia 3-6 anni e il 50% tra zero e 3 anni

VENEZIA Da una parte il governo giallo-verde, che sta demolendo la legge Lorenzin sull'obbligo vaccinale e ha già messo nero su bianco la bozza della nuova normativa. Nella quale il diktat — per uno o più dei 10 sieri imposti ai minori tra zero e 16 anni iscritti ad asili, scuola dell'obbligo e primo biennio di superiori o Centri professionali — entrerà in vigore solo in caso di «compromissione dell'immunità di gregge», peraltro con una procedura complicatissima. Dall'altra il superlavoro di Usi e presidi, che da mesi stanno correndo per arrivare all'inizio dell'anno scolastico 2021/2022 le prime con tutte le vaccinazioni prenotate eseguite o perlomeno in calendario e i secondi per raccogliere la documentazione dalle famiglie. Pena, per i piccoli fino a 6 anni, il divieto di frequentare Nido o materna e per tutti la multa fino a 600 euro. In mezzo il rinvio di 12 mesi dell'obbligo vaccinale approvato dal Senato ma non ancora dalla Camera, che lo discuterà e voterà tra l'11 e il 13 settembre. Con gli asili già aperti da due settimane.

E se ciò non bastasse, il 5 luglio scorso i ministri di Salute e Istruzione hanno emanato una circolare, scaturita da due emendamenti alla legge Lorenzin licenziati dal Parlamento, che consente ai genitori di presentare, al posto del libretto vaccinale in regola, l'autocertificazione. Orvia allora la confusione in cui sono riombate le famiglie.

Stefano Cecchin, lei è il presidente della Fism, la Federazione delle materne private parificate, che in Veneto sono 1043, di cui 330 Nidi integrati, per un totale di 92mila iscritti.

Il 65% fra 3 e 6 anni e il 50% tra zero e 3 anni. A settembre i genitori quali documenti devono portare per garantire la frequenza ai figli?

«Hanno tre opzioni: o presentare il libretto in regola, cioè con tutte le dieci vaccinazioni previste effettuate; o esibire un'autocertificazione che attesti la medesima realtà; oppure depositare un'autocertificazione che segnali i vaccini non ancora assunti dai bambini ma per i quali è stato preso appuntamento all'Usi di riferi-

mento. In quest'ultimo caso va allegato l'atto dell'azienda sanitaria che lo attesti. Per i bambini immunodepressi, non vaccinabili, va invece portata l'attestazione medica che lo certifichi. Sono le disposizioni contenute nella circolare congiunta Miur-ministero della Salute, che il 9 luglio abbiamo mandato a tutte le nostre scuole».

L'Associazione nazionale presidi ha detto che fino a nuova normativa vale la legge Lorenzin, quindi accetteranno solo alunni vaccinati. E le Regioni Toscana, Marche e Sicilia hanno deliberato lo stesso, avvalendosi dell'autonomia in materia di organizzazione scolastica. Il timore dichiarato è che i no vax falsifichino le autocertificazioni.

«Falsificare l'autocertificazione è un reato e non credo che i genitori vogliano incappare nel penale. Quanto ai presidi dell'Asp, sono pubblici ufficiali, quindi non possono fare spallucce di fonte a disposizioni statali. Noi invece non possiamo entrare nel merito dei provvedimenti, non siamo ufficiali sanitari né organi di polizia, bensì semplici passacarte. Dobbiamo limitarci al compito ingratto di mandare gli elenchi degli iscritti alle Usi, che ce li rimandano con la segnalazione dei bambini non in regola, e di raccogliere i certificati dalle famiglie. Carico di lavoro che poteva esserci risparmiato, poiché il Veneto è una delle poche Regioni dotate di Anagrafe vaccinale. Ma andiamo avanti con pazienza e rassegnazione, sperando che tutto vada a regime almeno per il prossimo anno scolastico».

Ricapitolando: secondo gli ultimi dati della Regione, so-

no 81.425 i minori inadempianti tra zero e 16 anni. Di questi, 18.367 hanno tra 0 e 6 anni: chi di loro rischia di restare fuori dall'asilo?

«Solo i figli di chi non ha consegnato nulla: né il libretto vaccinale né l'autocertificazione. Ma si tratta di persone che hanno già ritirato i bimbi dall'asilo a giugno o che non li hanno più iscritti, aspettando il rinvio di un anno in mano alla Camera. Dei nostri 92mila alunni rappresentano meno dell'1%, cioè 500-600 bambini, 200 dei quali dell'ultimo anno, quindi in procinto di passare alle elementari».

I genitori dei piccoli immunodepressi chiedono che vengano inseriti in classi di compagni tutti vaccinati. E' logisticamente fattibile?

«E' molto difficile, soprattutto nelle scuole che hanno solo una o due sezioni. E in ogni caso mensa, sala giochi, giardino per la ricreazione e bagni sono spazi comuni. E allora che dovremmo fare? Scegliere se lasciare a casa gli alunni non vaccinabili o quelli che pur potendo esserlo, non lo sono ancora? Io penso che il diritto alla salute prevalga su quello all'istruzione. Vedremo le nuove indicazioni, intanto confidiamo nel senso di responsabilità e di comunità di tutti i genitori».

Che succede se la Camera vota il rinvio dell'obbligo vaccinale all'anno 2019/2020?

«Non cambia niente, autocertificazioni e libretti sono già stati raccolti. E chi non ha presentato nulla difficilmente troverà posto in una settimana: Nidi e materne hanno liste d'attesa di mesi».

Michela Nicolussi Moro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Cecchin / 1
Seguiano la circolare dei ministri di Istruzione e Sanità emanata il 5 luglio e supportata da due emendamenti alla legge Lorenzin già approvati



Stefano Cecchin / 2
I genitori devono portare il libretto vaccinale o l'autocertificazione con i 10 sieri assunti o con l'appuntamento fissato all'Usi per farli

Opposizioni critiche su park scambiatori e trasporto pubblico locale

Si chiama «Swiss trolley full electric», è il filobus che vedremo sfrecciare dal 2022

VERONA Cominciamo a farci l'occhio. Si chiama «Swiss trolley full electric» (foto a sinistra) ed è il filobus che, salvo imprevisti, tra 1.269 giorni, ovvero dal 31 gennaio 2022, data fissata dal ministero per il termine dei lavori, vedremo circolare per le vie di Verona. Dalle opposizioni, però, arrivano critiche. Il primo a muoversi è Michele Bertucco, di Verona e Sinistra in Comune. «Il filobus - dice - è ancora un'opera a metà perché mancano i parcheggi scambiatori e perché molti dei nodi relativi al passaggio nei quartieri non sono nemmeno stati affrontati. Non si tratta di un

puntiglio dell'opposizione ma di una prescrizione tecnica recepita dalla Provincia di Verona in sede di procedura per l'assoggettabilità del progetto a valutazione di impatto ambientale: i parcheggi ci devono essere e devono essere pronti prima dell'entrata in funzione del mezzo, pena dover lasciare tutti e 39 i vagoni nel garage. Canta vittoria troppo presto l'amministrazione». Anche il gruppo consiliare del Pd ha qualcosa di dire. «Ora che la delibera del Cipe è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, sembra che siamo arrivati veramente al dunque. Era ora. Ciò

che ci preme tuttavia sottolineare in questa fase, è che non ha senso attendere altri tre anni e mezzo almeno (i 1.200 giorni contrattuali per effettuare i lavori) per vedere qualche provvedimento utile al sistema del trasporto pubblico cittadino. Ci sono nodi della viabilità cittadina che vengono rimandati da 10 anni proprio in vista del "futuro filobus": ora che si dispone di tutte le certezze del caso è dunque opportuno e doveroso intervenire con urgenza per cominciare a colmare con fermezza il gap che ci separa dalle altre città italiane più evolute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA